



## Le ricordanze

in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano, 1968

La lirica, composta a Recanati tra agosto e settembre del 1829, fu pubblicata per la prima volta nel 1831.

Le strofe, di diversa lunghezza, sono in endecasillabi sciolti.

- Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea tornare ancor per uso a contemplarvi sul paterno giardino scintillanti, e ragionar con voi dalle finestre
- 5 di questo albergo ove abitai fanciullo, e delle gioie mie vidi la fine. Quante immagini un tempo, e quante fole creommi nel pensier l'aspetto vostro e delle luci a voi compagne! Allora
- 10 che, tacito, seduto in verde zolla, delle sere io soleva passar gran parte mirando il cielo, ed ascoltando il canto della rana rimota alla campagna! E la lucciola errava appo le siepi
- 15 e in su l'aiuole, susurrando al vento i viali odorati, ed i cipressi là nella selva; e sotto al patrio tetto sonavan voci alterne, e le tranquille opre de' servi. E che pensieri immensi,
- 20 che dolci sogni mi spirò la vista di quel lontano mar, quei monti azzurri, che di qua scopro, e che varcare un giorno io mi pensava, arcani mondi, arcana felicità fingendo al viver mio!
- 25 Ignaro del mio fato, e quante volte questa mia vita dolorosa e nuda volentier con la morte avrei cangiato.

Né mi diceva il cor che l'età verde sarei dannato a consumare in questo

- 1. Vaghe:** belle, incantevoli.  
**Orsa:** si tratta della costellazione dell'Orsa Maggiore.  
**2. ancor per uso:** come era mia abitudine una volta (nell'infanzia: → v. 5, *fanciullo*).  
**4. ragionar:** colloquiare.  
**5. albergo:** la casa paterna.  
**7. immagini:** immaginazioni.  
**fole:** fantasie, illusioni.  
**8. creommi:** creò in me. **l'aspetto vostro:** la vostra vista.  
**9. e... compagne!:** e delle altre costellazioni (*luci*).

**10. in verde zolla:** su un prato verde.

**12-13**  
 Guardando il cielo e ascoltando il canto della rana lontana (*rimota*) nella vastità della campagna.

**14. appo:** presso (dalla preposizione latina *apud*).

**15-17**  
 Mentre sussurravano per il vento i viali odorosi (*odorati*) e i cipressi laggiù nel bosco.

**17-19**  
 Nella casa paterna risuonavano i dialoghi (*voci alterne*) e le tranquille attività (*opre*) domestiche.

**20. mi spirò:** mi ispirò.

**23-24**  
 Immaginando (*fingendo*) mondi misteriosi e felicità sconosciute nella mia vita futura.

**25-27**  
 Inconsapevole del mio destino e di quante volte in seguito

avrei scambiato volentieri con la morte questa mia vita priva di qualsiasi piacere (*nuda*).

**28-37**  
 Che sarei stato condannato a sciupare (*consumare*) la giovinezza (*età verde*) in questo rozzo borgo natale (Recanati), in mezzo a persone incolte (*zotica*) e volgari, per le quali la cultura e il sapere (*dottrina e saper*) sono nomi estranei, spesso oggetto di derisione e di divertimento; persone che mi odiano e mi

- 30 natio borgo selvaggio, intra una gente  
zotica, vil; cui nomi strani, e spesso  
argomento di riso e di trastullo,  
son dottrina e saper; che m'odia e fugge,  
per invidia non già, che non mi tiene
- 35 maggior di sé, ma perché tale estima  
ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori  
a persona giammai non ne fo segno.  
Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,  
senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
- 40 tra lo stuol de' malevoli divengo:  
qui di pietà mi spoglio e di virtudi,  
e sprezzator degli uomini mi rendo,  
per la greggia ch'ho appresso: e intanto vola  
il caro tempo giovanil; più caro
- 45 che la fama e l'allor, più che la pura  
luce del giorno, e lo spirar: ti perdo  
senza un diletto, inutilmente, in questo  
soggiorno disumano, intra gli affanni,  
o dell'arida vita unico fiore.
- 50 Viene il vento recando il suon dell'ora  
dalla torre del borgo. Era conforto  
questo suon, mi rimembra, alle mie notti,  
quando fanciullo, nella buia stanza,  
per assidui terrori io vigilava,
- 55 sospirando il mattin. Qui non è cosa  
ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro  
non torni, e un dolce rimembrar non sorga.  
Dolce per sé; ma con dolor sottentra  
il pensier del presente, un van desio
- 60 del passato, ancor tristo, e il dire: io fui.  
Quella loggia colà, volta agli estremi  
raggi del dì; queste dipinte mura,  
quei figurati armenti, e il Sol che nasce  
su romita campagna, agli ozi miei

evitano, non certo per invidia, perché (*che*) non mi considerano (*tiene*) superiore a loro, ma perché pensano (*estima*) che io mi consideri (*mi tenga*) tale dentro di me (*in cor mio*), malgrado io non lo manifesti (*non ne fo segno*) a nessuno (*a persona*).

**38. occulto:** nascosto, ignorato.

### 39-43

E divento scontroso, intrattabile (*aspro*) contro voglia (*a forza*) in mezzo alla moltitudine di coloro che sono ostili verso di me; qui perdo ogni compassione e bontà, e divento (*mi rendo*) uno che disprezza il genere umano,

a causa degli uomini gretti come animali (*greggia*) che mi circondano.

### 44-45

Più caro della notorietà (*la fama*) e della gloria poetica, l'alloro.

**46. lo spirar:** il respirare, la vita.

### 46-49

(O gioventù) unica cosa bella (*unico fiore*) di questa arida vita, ti perdo senza una sola gioia, inutilmente, in questo luogo disumano, tra tante sofferenze.

### 50-51

Dalla torre del borgo (nella piazza principale di Recanati)

il vento porta i rintocchi delle campane che suonano l'ora.

### 51-55

Questi suoni erano di conforto, mi ricordo, durante le mie notti quando, da bambino, nella stanza buia, io stavo sveglio, a causa di incessanti paure, attendendo ansiosamente il mattino.

### 55-57

Qui non c'è cosa che io veda o senta da cui non derivi (*torni*) al mio animo (*dentro*) un'immagine del passato e da cui non nasca in me un lieto ricordare.

### 58-60

Il ricordo, in se stesso, è piacevole, ma con dolore subentra (*sottentra*) il pensiero del presente, un inutile rimpianto del passato, anche se triste, e il dire: io fui (cioè non sono più quello di un tempo e la vera vita è ormai finita).

### 61-64

Quel loggiato rivolto a occidente (*agli estremi / raggi del dì*), questi affreschi sulle mura, quelle mandrie disegnate nei quadri (*quei figurati armenti*) e il sole che sorge nella solitaria (*romita*) campagna.

- 65 porser mille dilette allor che al fianco  
m'era, parlando, il mio possente errore  
sempre, ov'io fossi. In queste sale antiche,  
al chiaror delle nevi, intorno a queste  
ampie finestre sibilando il vento,  
70 rimbombano i sollazzi e le festose  
mie voci al tempo che l'acerbo, indegno  
mistero delle cose a noi si mostra  
pien di dolcezza; indelibata, intera  
il garzoncel, come inesperto amante,  
75 la sua vita ingannevole vagheggia,  
e celeste beltà fingendo ammira.

O speranze, speranze; ameni inganni  
della mia prima età! sempre, parlando,  
ritorno a voi; che per andar di tempo,

- 80 per variar d'affetti e di pensieri,  
obbliarvi non so. Fantasmì, intendo,  
son la gloria e l'onor; dilette e beni  
mero desio; non ha la vita un frutto,  
inutile miseria. E sebben vòti  
85 son gli anni miei, sebben deserto, oscuro  
il mio stato mortal, poco mi toglie  
la fortuna, ben veggo. Ahi, ma qualvolta  
a voi ripenso, o mie speranze antiche,  
ed a quel caro immaginar mio primo;  
90 indi riguardo il viver mio sì vile  
e sì dolente, e che la morte è quello  
che di cotanta speme oggi m'avanza;  
sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto  
consolarmi non so del mio destino.  
95 E quando pur questa invocata morte  
sarammi allato, e sarà giunto il fine  
della sventura mia; quando la terra  
mi fia straniera valle, e dal mio sguardo  
fuggirà l'avvenir; di voi per certo  
100 risovverrammi; e quell'imgo ancora

**64-67**

(Tutte queste immagini) destarono in me mille piacevoli fantasie nei momenti di ozio, quando mi era a fianco, dovunque io fossi, come se mi parlasse, la potente forza dell'immaginazione (*possente errore*, perché crea le illusioni).

**69. sibilando:** mentre sibilava.

**70. rimbombano i sollazzi:** risuonarono i giochi.

**71-73**

In quell'età in cui il mistero delle cose, amaro e spregevole, si rivela a noi pieno di dolcezza (illusoria).

**73-76**

Il giovinetto, come l'innamorato inesperto, immagina con desiderio la vita non ancora visuta (*indelibata*, letteralmente: "intatta") e integra (*intera*), ma destinata a deluderlo (*ingannevole*), e contempla con l'immaginazione (*fingendo*) una bellezza sovrumana (*celeste*).

**77-78. ameni inganni... età:** piacevoli inganni della mia fanciullezza.

**78. parlando:** con me stesso.

**79-80. per andar... pensieri:** per quanto passi il tempo e cambio sentimenti e pensieri.

**81. obbliarvi:** dimenticarvi. **intendo:** capisco bene.

**83. mero desio:** solo un desiderio (che non si realizza).

**84-87**

Sebbene i miei anni siano privi di ogni scopo, sebbene la mia vita (*stato mortal*) sia solitaria e grigia, io vedo bene che il destino mi toglie poco (infatti la vita degli altri uomini non è più felice).

**87. qualvolta:** ogni volta che.

**89. ed a quel... primo:** e a quel giovanile fantasticare che mi è caro.

**90. indi riguardo:** e poi considero.

**91-92**

Tutto quello che oggi mi resta di una così grande speranza è la morte.

**96. sarammi allato:** mi sarà a fianco.

**97-98. quando... valle:** quando la terra diventerà per me un luogo estraneo.

**98-99. e... l'avvenir:** e il futuro scomparirà davanti al mio sguardo.

**99-100**

Mi ricorderò certamente di voi (speranze di un tempo).

**100. imago:** immagine (delle speranze giovanili).

sospirar mi farà, farammi acerbo  
l'esser vissuto indarno, e la dolcezza  
del di fatal tempererà d'affanno.

105 E già nel primo giovanil tumulto  
di contenti, d'angosce e di desio,  
morte chiamai più volte, e lungamente  
mi sedetti colà su la fontana  
pensoso di cessar dentro quell'acque  
la speme e il dolor mio. Poscia, per cieco  
110 malor, condotto della vita in forse,  
piansi la bella giovinezza, e il fiore  
de' miei poveri dì, che sì per tempo  
cadeva: e spesso all'ore tarde, assiso  
sul conscio letto, dolorosamente  
115 alla fioca lucerna poetando,  
lamentai co' silenzi e con la notte  
il fuggitivo spirto, ed a me stesso  
in sul languir cantai funereo canto.

120 Chi rimembrar vi può senza sospiri,  
o primo entrar di giovinezza, o giorni  
vezzosi, inenarrabili, allor quando  
al rapito mortal primieramente  
sorridon le donzelle; a gara intorno  
ogni cosa sorride; invidia tace,  
125 non desta ancora ovver benigna; e quasi  
(inusitata meraviglia!) il mondo  
la destra soccorrevole gli porge,  
scusa gli errori suoi, festeggia il novo  
suo venir nella vita, ed inchinando  
130 mostra che per signor l'accolga e chiami?  
Fugaci giorni! A somigliar d'un lampo  
son dileguati. E qual mortale ignaro  
di sventura esser può, se a lui già scorsa  
quella vaga stagion, se il suo buon tempo,  
135 se giovinezza, ahì giovinezza, è spenta?

#### 101-103

Mi renderà amara la consapevolezza di essere vissuto inutilmente (*indarno*) e mescolerà con il dolore la dolcezza della morte (*di fatal*).

#### 104-105

Contrastante susseguirsi (*tumulto*) di gioie (*contenti*), angosce, desideri.

107. **colà**: nel giardino (la fontana del giardino della casa paterna).

108. **pensoso... cessar**: col proposito di porre fine.

#### 109-110

In seguito, condotto in pericolo di vita a causa di una malattia misteriosa (*cieco malor*).

#### 111-113

Il fiore dei miei poveri anni che precocemente (*per tempo*) moriva; il verso riecheggia il *fiore dei tuoi gentili anni caduto* di Foscolo (→ *In morte del fratello Giovanni*, T55, v. 4).

#### 113-114

E spesso, nel cuore della notte, seduto sul letto, testimone delle mie pene (*conscio*).

#### 116-118

Piansi nel silenzio della notte la vita che mi abbandonava e sentendomi venir meno (*in sul languir*) cantai a me stesso un canto funebre (si riferisce alla poesia *Appressamento della morte*, 1816).

121. **vezzosi**: pieni di attrattive. **inenarrabili**: indescrivibili.

#### 121-123

Quando all'uomo preso dall'emozione per la prima volta le giovani donne sorridono.

127. **la destra... porge**: gli porge la mano in aiuto (*gli*: al *mortal* del v. 122).

129-130. **inchinando... chiami**: inchinandosi a lui, sembra accoglierlo e invocarlo come padrone.

#### 132-134

E quale uomo può dirsi inesperto della sventura se per lui è già trascorsa quell'età così indefinitamente ricca di attrattive.

O Nerina! e di te forse non odo  
 questi luoghi parlar? caduta forse  
 dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,  
 che qui sola di te la ricordanza  
 140 trovo, dolcezza mia? Più non ti vede  
 questa Terra natal: quella finestra,  
 ond'eri usata favellarmi, ed onde  
 mesto riluce delle stelle il raggio,  
 è deserta. Ove sei, che più non odo  
 145 la tua voce sonar, siccome un giorno,  
 quando soleva ogni lontano accento  
 del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto  
 scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi  
 furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri  
 150 il passar per la terra oggi è sortito,  
 e l'abitar questi odorati colli.  
 Ma rapida passasti; e come un sogno  
 fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte  
 la gioia ti splendea, splendea negli occhi  
 155 quel confidente immaginar, quel lume  
 di gioventù, quando spegneali il fato,  
 e giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna  
 l'antico amor. Se a feste anco talvolta,  
 se a radunanze io movo, infra me stesso  
 160 dico: o Nerina, a radunanze, a feste  
 tu non ti acconci più, tu più non movi.  
 Se torna maggio, e ramoscelli e suoni  
 van gli amanti recando alle fanciulle,  
 dico: Nerina mia, per te non torna  
 165 primavera giammai, non torna amore.  
 Ogni giorno sereno, ogni fiorita  
 piaggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,  
 dico: Nerina or più non gode; i campi,  
 l'aria non mira. Ahi tu passasti, eterno  
 170 sospiro mio: passasti: e fia compagna  
 d'ogni mio vago immaginar, di tutti  
 i miei teneri sensi, i tristi e cari  
 moti del cor, la rimembranza acerba.

**136. Nerina:** questo nome, come quello di Silvia (→ T104), è tratto dall'*Aminta* di Torquato Tasso. Secondo alcuni biografisti si tratterebbe di Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi; secondo altri di una vicina di casa, Maria Belardinelli, morta ventisettenne nel 1827.  
**138. gita:** andata.  
**139-140. che... trovo:** giacché qui io trovo di te il solo ricordo.  
**142. ond'eri... favellarmi:** dalla quale eri solita parlarmi.

**142-143. onde... riluce:** dalla quale si riflette tristemente.

**145-148**

Come una volta, quando il suono della tua voce, anche lontano, era solito farmi impallidire. Il verbo *scolorarmi* ricorda le parole di Francesca da Rimini nella *Commedia* di Dante (*Inferno* V, v. 131: «e scolorocci il viso»).

**149. furo:** sono passati per sempre.

**150. è sortito:** è toccato in sorte.

**151. odorati colli:** colli profumati.

**153. Ivi danzando:** andavi (*ivi*, latini-

simo) a passo di danza (verso la vita).

**155. quel... immaginar:** quella immaginazione fiduciosa nel futuro (→ v. 89).

**156-157**

Quando il crudele destino (*fato*) spense la luce del tuo sguardo e tu giacesti morta.

**158-159. Se a feste... movo:** se ancora (*anco*) mi reco a qualche raduno festoso.

**161. non ti acconci:** non ti prepari.

**162-163.** Per il calendimaggio (1° maggio) nelle campagne era tra-

dizione che i giovani portassero alle fanciulle ramoscelli fioriti e cantassero una serenata.

**166-167. fiorita piaggia:** luogo fiorito. **miro:** guardo, vedo.

**169-173**

Ahi, tu sei passata, eterno rimpianto (*sospiro*) mio; sei passata e il ricordo amaro di te sarà (*fia*) compagno di ogni mio dolce fantasticare, di tutti i miei più delicati sentimenti, delle mie emozioni tristi e care.

### La poetica della rimembranza

Il lungo canto è il racconto, in sette strofe, di un malinconico ritorno a Recanati, sul cui andamento narrativo si innestano i temi lirico-evocativi. L'alternanza di momenti narrativi, evocativi e polemici toglie compattezza alla struttura del canto, ma le conferisce, in cambio, una modulazione ben orchestrata, in cui spesso i motivi che chiudono una strofa sono poi ripresi a lungo nella strofa successiva (per esempio, I strofa, vv. 25-28 e II strofa; IV strofa, vv. 100-103 e V strofa).

### Lo sviluppo tematico

#### I strofa

Colloquio con le stelle dell'Orsa; immagini del passato. Il poeta, affacciato alle finestre del palazzo paterno, dove credeva non sarebbe più tornato, intrattiene con le stelle un dolce colloquio, che rievoca gioie e sogni – poi svaniti – della sua fanciullezza. Sfilano, serene, le immagini del passato – il cielo, la verde campagna, le lucciole, il sussurro del vento nei prati profumati, le voci dei servi – accompagnate dal ricordo dei *pensieri immensi* di allora, ancora inconsapevoli del suo destino di dolore.

#### II strofa

La giovinezza nel *natio borgo selvaggio*. Nella rievocazione, il *natio borgo selvaggio* risalta per la sua ostile angustia culturale. Ora il poeta sa che avrebbe dovuto trascorrervi anni di duro isolamento, assistendo all'inesorabile perdita della gioventù (*dell'arida vita unico fiore*).

#### III strofa

Il rintocco della torre, i dolci ricordi a contrasto con il duro presente. Il rintocco della torre si associa a quello che, nel passato, confortava i suoi terrori notturni. E, come quel suono, ogni altra cosa – vista o udita – suscita immagini trascorse (la loggia, le mura affrescate, le sale piene di voci festose...); ricordi di per sé dolci – o comunque soffusi di rimpianto – che contrastano con il duro presente. Ricordi di un tempo in cui potente era la capacità del poeta di illudersi (*il mio possente errore*), in quanto allora gli appariva gioioso l'intollerabile mistero dell'esistenza.

#### IV strofa

Le illusioni giovanili erano puri fantasmi; l'unica meta ora è la morte. Il poeta non sa dimenticare le speranze giovanili, i dolci inganni, anche se sono solo fantasmi (gloria, amore...); la vita, in realtà, è priva di scopo (*non ha la vita un frutto*) e l'unica meta che rimane ora al poeta, inconsolabile per la durezza del proprio destino, è la morte.

#### V strofa

Le profonde angosce del passato. Il pensiero della morte lo riporta ad altri ricordi, questa volta carichi di sofferenza: le profonde angosce giovanili, il pianto per la malattia che aveva rischiato di stroncare la sua giovinezza, le dolorose veglie notturne trascorse poetando (*funereo canto*).

#### VI strofa

Il profondo rimpianto per la giovinezza. Nessuno, afferma il poeta, può ricordare senza rimpianto il proprio ingresso nella giovinezza, quando il mondo viene incontro soccorrevole e accogliente. La fugacità di quei giorni rende chiunque li abbia perduti consapevole della propria sventura.

#### VII strofa

La figura di Nerina. Il rimpianto ora si fa più acuto perché imperniato su Nerina. Di lei, ormai scomparsa, parlano solo i luoghi che le fecero da cornice; muta è la sua voce, un tempo fonte di emozione; rapido come un sogno il suo passaggio nella vita. Perdura nel cuore del poeta l'antico amore e la nostalgia di quegli aspetti del vivere che con lei ormai non può più condividere (*primavera, amore, fiorita spiaggia...*).

### Silvia e Nerina

Il motivo del ricordo struggente e pieno di incanto, ma anche di amara disillusione per le speranze svanite, è lo stesso che si trova in *A Silvia* (→ T104): nel passaggio dalla fanciullezza alla maturità il poeta fa la conoscenza con il dolore (*di questo albergo ove abitai fanciullo, / e delle gioie mie vidi la fine*, vv. 5-6) come in *A Silvia* («All'apparir del vero / tu, misera [riferito alla speranza], cadesti» vv. 60-61). Ad accomunare le due liriche è anche la presenza delle due figure femminili. Entrambe, secondo il critico De Sanctis, rappresenterebbero il mito della femminilità e della giovinezza. In realtà, piuttosto diverso sembra il ruolo assegnato alle due giovani donne: più evanescente, perché allegorico, quello di Silvia (la sua funzione è quella di rappresentare la speranza e la parte del poeta che ha gioito e sperato: «Cara compagna dell'età mia nova»), più concreto quello di Nerina, evocata proprio nella sua sostanza di persona amata (*In cor mi regna l'antico amor*, vv. 157-158), la cui voce era fonte di un vero e proprio turbamento (*ogni lontano accento... scolorarmi*, vv. 146-148). Ben più astratta e “metafisica” è l'esperienza associata alla persona di Silvia («Lingua mortal non dice...; Che pensieri soavi, / ... che cori, o Silvia mia!», vv. 26-29).

### Musicalità e scelte metriche: una lirica armoniosa

La consueta tematica del ricordo si stempera lungo tutta la lirica, dando vita a un canto ampio e ben orchestrato. La nitida bellezza delle immagini – che scaturiscono dagli spunti narrativi – è resa con un linguaggio armonioso. Esso rinuncia agli effetti della rima e si affida, per la sua musicalità, principalmente agli accostamenti fonici, che producono una modulazione dolce del suono (molto alta è la frequenza delle liquide *-l-*, *-r-* e delle nasali *-m-*, *-n-*, che temperano l'eventuale durezza di altri suoni (per esempio ai vv. 1-3). Ricorrono, talvolta, anafore (soprattutto di *e*, vv. 4, 6, 9, 14, 15) e iterazioni (per esempio: *quante immagini... quante fole*, v. 7; *dolce... dolce*, vv. 57, 58; *O speranze, speranze*, v. 77; *Sento... sento*, v. 93). Particolarmente emotivo è l'effetto fonico della annominazione, con il gioco di ripetizione della parola *cantai funereo canto*, v. 118.

La tonalità complessiva che ne scaturisce è prevalentemente dolce, interrotta, di tanto in tanto, da timbri meno gradevoli là dove più insistente è la riflessione amara, come per esempio nella II strofa. In essa il disagio per la rozzezza dei recanatesi si esprime con parole la cui durezza di significato è evidenziata anche dai suoni aspri (*zotica, strani*, v. 31; *aspro a forza*; v. 39; *sprezzator*, v. 42).

La metrica rafforza il complessivo effetto di musicalità: l'endecasillabo sciolto, la frequenza degli *enjambements*, la sintassi mossa, la posizione delle cesure (che sembrano dar vita a un succedersi di settenari anche dentro l'endecasillabo) conferiscono al ritmo un andamento melodioso e fluido, giocato insieme sulla regolarità e su variazioni sottili.

### Il lessico vago e indefinito

Il lessico è ricco di echi e rimandi a quello di altre liriche del poeta, quasi a rinforzare la tematica di un ricordo pervasivo e tenace, che abbraccia tutta una porzione di vita: i luoghi e le persone di sempre. Si tratta di parole ed espressioni che designano paesaggi, occupazioni e figure umane della Recanati tante volte rievocata, in *A Silvia*, per esempio (*mirando il cielo* → «mirava il ciel sereno»; *che pensieri immensi* → «che pensieri soavi»; *di quel lontano mar, quei monti azzurri* → «e quindi il mar da lungi, e quindi il monte») o nel *Passero solitario* (*torre del borgo* → «della torre antica»; *rimbombano i sollazzi* → «sollazzo e riso»).

Molte sono anche le parole che rimandano alla piacevolezza di ciò che è vago e indefinito, e perciò – secondo Leopardi – sommamente poetico: per primo l'aggettivo dell'*incipit*, *vaghe*, che immette – con la sua connotazione di bellezza indefinita e lontana – in una suggestiva atmosfera notturna, illuminata solo da stelle e lucciole; oppure il lontano canto della rana (*rimota*, v. 13), la *fioca lucerna*, v. 115 ecc.

## LAVORIAMO SUL TESTO

1. **Strofe descrittive e di riflessione.** Individua le strofe descrittive e le strofe di riflessione: poi riassumi in **10 righe** i corrispondenti nuclei tematici.

2. **L'idea della morte.** Sofferma la tua attenzione sui vv. 104-109: perché l'io lirico invoca la morte?

3. **Lessico e poetica.** Rintraccia parole o espressioni che rinviano alla poetica leopardiana del vago e dell'indefinito e spiegate l'effetto lirico (evocazione, emotività).

### PARLARE

4. **Figure femminili: Silvia e Nerina.** Imposta il confronto tra Silvia e Nerina: riconduci le due figure femminili al motivo della rimembranza nelle liriche corrispondenti e poi individua che cosa rappresentano per il poeta. Preparati a esporre il risultato della tua analisi testuale in un intervento di **10 minuti circa**.